



Isabella Collavizza

Valentinis, l'Accademia di Belle Arti di Venezia e la Proposta per la conservazione degli oggetti d'arte del Friuli

Parole chiave: Giuseppe Uberto Valentinis, Conservazione, Friuli

Contenuto in: La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

Curatori: Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Fonti e testi

ISBN: 978-88-8420-843-9

ISBN: 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

Pagine: 93-106

DOI: 10.4424/978-88-8420-843-9-08

Per citare: Isabella Collavizza, «Valentinis, l'Accademia di Belle Arti di Venezia e la Proposta per la conservazione degli oggetti d'arte del Friuli», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 93-106

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/valentinis-l2019accademia-di-belle-arti-di-venez>

VALENTINIS, L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA
E LA PROPOSTA PER LA CONSERVAZIONE DEGLI OGGETTI
D'ARTE DEL FRIULI

Isabella Collavizza

Risale al gennaio del 1863 la presentazione di un progetto per la salvaguardia del patrimonio artistico friulano a firma del conte udinese Giuseppe Uberto Valentinis, il cui nome, com'è noto, è legato non solo all'attività di artista e restauratore¹, ma anche alla collaborazione con Giovanni Battista Cavalcaselle alla stesura dell'*Inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli* (1876)².

È tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento che il precario stato del patrimonio friulano diventa questione chiave a livello amministrativo-politico nella gestione della tutela di un territorio che da Provincia del Lombardo-Veneto passa al Regno d'Italia. Partecipe di questo vivace dibattito che vede protagonista la società intellettuale del tempo, Valentinis affronta la delicata questione in occasione del noto discorso, *Della conservazione dei monumenti di belle arti in Friuli*³, letto ai soci dell'Accademia udinese nel 1866 ma i cui presupposti teorici vanno rintracciati nell'ambito dei rapporti con l'Accademia di Belle Arti di Venezia⁴. Di una prima collaborazione con l'istituto veneziano si parla già

¹ Per il profilo di Valentinis (Tricesimo, 1819-1901) si vedano i contributi nel volume a cura di G. PERUSINI, *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentinis e il metodo Pettenkofer*, atti del convegno (Udine, 2001), Udine 2002 e l'approfondito studio di C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'. I restauri di Giuseppe Uberto Valentinis*, Udine 2003.

² Cfr. *Vita e opere dei pittori friulani dei primi tempi sino alla fine del secolo XVI illustrate da Gio. Battista Cavalcaselle alle quali fa seguito l'inventario delle opere d'arte del Friuli: opera divisa in quattro parti e un'appendice* [di G.U. Valentinis], per cui si consideri il saggio di C. FURLAN, *Cavalcaselle, Valentins e "l'inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli" (1869-1876)*, in A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, atti del convegno (Legnago-Verona, 1997), Venezia 1998, pp. 125-137. In merito al rapporto tra i due intellettuali si vedano i contributi di D. LEVI, *Sui manoscritti friulani del Cavalcaselle: una storia illustrata*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XIII, 1 (1983), pp. 239-307, in particolare pp. 242-243 e ID., *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione italiana*, Torino 1988, pp. 344-347.

³ G.U. VALENTINIS, *Della Conservazione dei monumenti di Belle Arti in Friuli (discorso letto nella tornata pubblica dell'Accademia di Udine del 9 dicembre)*, pubblicato in «Giornale di Udine», 15, 17 e 18 dicembre 1866, per cui cfr. C. FURLAN, *Cavalcaselle...* cit., p. 127.

⁴ Sull'attività di restauratore svolta a Venezia, dove viene nominato socio accademico nel

nel 1858 quando il conte udinese, in veste di ispettore dei monumenti del Friuli, viene invitato dalla Deputazione provinciale del Regno Lombardo-Veneto alla redazione di un elenco degli oggetti d'arte preliminare ad una statistica del patrimonio promossa dalla Commissione per i Monumenti delle Province Venete⁵. La gestione della tutela era allora di competenza dell'Accademia di Belle Arti di Venezia che, com'è noto, si avvaleva di commissioni di natura consultiva, dalla Commissione Provinciale di Belle Arti, attiva dal 1818 al 1848, alla citata Commissione per i Monumenti, operativa, ma non senza difficoltà di coordinamento, fino al 1859, data che coincide con le dimissioni di Pietro Selvatico e con l'affacciarsi della crisi politica della Seconda Guerra d'Indipendenza⁶.

È dunque nel difficile clima di ritorno all'ordine imposto dal Governo viennese che Valentinis, consapevole della necessità di dover sensibilizzare l'opinione pubblica di fronte al precario stato dei beni della Provincia friulana, decide di rivolgersi direttamente all'istituto veneziano presentando, il 28 gennaio 1863, la *Proposta per la conservazione degli oggetti d'arte nella Provincia del Friuli*⁷.

1861, riferisce G. COMELLI, *Giuseppe Uberto Valentinis restauratore a Venezia e a Firenze, dal suo epistolario*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine», LXXXIII (1990), pp. 83-120.

⁵ Di fatto, il contributo della commissione, sotto la direzione di Pietro Selvatico e Cesare Foucard, si limiterà alla pubblicazione di un unico rapporto relativo a soli quattro monumenti veneziani per cui si rimanda alle recenti riflessioni di A. AUF DER HEYDE, *Per l'avvenire dell'arte in Italia»: Pietro Selvatico e l'estetica applicata alle arti del disegno nel secolo XIX*, Ospedaletto (Pisa) 2013, in particolare pp. 232-252. Sul contributo di Valentinis riferisce V. FORAMITTI, *Tutela e restauro dei monumenti in Friuli Venezia Giulia 1850-1914*, Udine 2004, pp. 40-41, mentre puntuali informazioni sulla sua collaborazione in veste di restauratore e, più precisamente, sulla vicenda del tempio longobardo di Cividale si veda P. RUSCHI, *Giuseppe Uberto Valentinis e l'architettura: restauratore o artista?*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento...* cit., pp. 292-303.

⁶ Sulla nascita, nel 1856, della Commissione dei Monumenti delle Province Venete e sulla sua attività in relazione al ruolo di Selvatico e ai contatti con la commissione centrale di Vienna si veda la puntuale ricostruzione di A. AUF DER HEYDE, *Gli inizi della Zentral-Kommission di Vienna*, in G. PERUSINI, R. FABIANI (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera. Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, Vicenza 2008, pp. 23-38.

⁷ Il testo è conservato all'interno di un fascicolo che raccoglie gli atti delle sedute accademiche e la relativa corrispondenza tra Valentinis e la commissione (Venezia, Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti, d'ora in poi ASABAVe, b. 172, *Posizione relativa alla conservazione dei Monumenti delle Province Venete ed alla proposta Valentinis*, fasc. 3). Un riferimento alla relazione sottoposta al parere dell'istituto veneziano si trova in R. FABIANI, *Valentinis e il restauro degli affreschi in Friuli*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento...* cit., pp. 75-80, in particolare p. 75, dove si dà notizia dell'e-

Si tratta di un lungo e articolato documento dove ad una prima riflessione sulla condizione del patrimonio artistico segue un programma per punti finalizzato a risolvere alcuni dei problemi più critici, a partire dalla mancanza di un raccordo verticale tra amministrazione ed enti proprietari. Fin dalle prime righe l'accento viene posto sulla valenza etica riconosciuta all'opera d'arte quale «veritiera storia» e «memoria di tempi più felici e splendidi» e che dunque merita di essere salvaguardata poiché «è dovere d'ogni buona amministrazione di tramandare intatto ai posteri il patrimonio ad essa soggetto». Principi, quelli di bene pubblico, di cura per l'arte del passato e di senso di appartenenza della società alla storia, che nella realistica fotografia scattata da Valentins si scontrano tuttavia con «la malversazione, la crassa ignoranza, il falso zelo religioso e l'avidità di molti». Ad essere messa sotto accusa è la cattiva amministrazione della «cosa pubblica» da parte di «fabbricieri, parrochi ed altri preposti a corpi morali» interessati a «disporre delle cose d'arte depositate presso di loro come fossero cose proprie». Qui l'autore coglie nella gestione del patrimonio da parte degli enti locali, in particolare ecclesiastici, un forte limite del sistema di tutela, come dimostrano i molti casi di restauri, alienazioni e trasferimenti di beni praticati senza autorizzazione. Giudizi severi che conducono ad una condanna generale quando ci si confronta con lo stato di conservazione delle opere considerate troppo spesso mero strumento di ostentazione «nei giorni di sagra», mentre quotidianamente vengono «coperte da altri quadri o da padiglioni, da tabernacoli, da palme, da candelieri», o per negligenza «esposte a piena luce di sole perché la carità ai preposti ecclesiastici non suggerisce una povera tenda alle finestre». Tale «vergognosa noncuranza» non risparmia gli interventi di restauro praticati da falegnami o artisti inesperti, come nel caso della pala di Pellegrino da San Daniele danneggiata a tal punto da essere definita «una reliquia di dipinto»⁸. L'insistita attenzione per i problemi della conservazione dei

sistenza di una copia del testo all'interno dell'archivio storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Venezia (fasc. San Daniele del Friuli). La vicenda viene presa in considerazione da S. TONON, *Due "prospetti" del patrimonio artistico friulano a metà '800*, tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, a.a. 2006-07, relatrice prof.ssa D. Levi.

⁸ Giudizi critici sono espressi nei confronti dell'operato dei parroci locali in materia di restauro tanto che spesso, precisa Valentinis, «li vediamo ordinare al Santese che con la granaia che serviva poc'anzi a pulire il lastrino dalle espettorazioni di nicotina dei devoti, pulisce anche ben bene i dipinti. Che se scorge ammuffita la polvere sulle tele vuole che con un canevaccio pregno d'acqua li lavi, o commetta a qualche pittore di carosse, nel quale per caso imbattessi, che stendi una buona mano di quella stessa vernice sul dipinto». In specifico, sul particolare interesse di Valentinis per il pittore friulano Pellegrino da San Daniele e sulle proposte di intervento di restauro si consideri R. FABIANI, *La vicenda conservativa del*

dipinti merita senza dubbio di essere messa in evidenza in quanto riflette il particolare interesse per le pitture dimostrato dal conte, che qui attinge alla sua personale esperienza di restauratore. Così «a provare la vergognosa trascuranza» interviene un elenco, compilato da Valentinis già nel 1862 e qui presentato in allegato alla *Proposta*, relativo ai dipinti perduti rispetto a quanti ricordati da Fabio di Maniago nella sua *Storia delle belle arti friulane* (1819)⁹.

Attraverso lo studio delle fonti e l'esperienza diretta sul campo egli aveva potuto verificare la reale situazione del patrimonio con uno sforzo di riflessione sull'esistente, a favore di un più consapevole impegno progettuale. Da qui, sollecitata da nuove esigenze amministrative, la volontà di dare avvio ad un censimento puntuale e completo del patrimonio pittorico, quale presupposto indispensabile per la riorganizzazione del sistema di tutela della Provincia friulana.

Ventisei sono i punti in cui si articola il testo della *Proposta*. Qui vengono indicati modalità e strumenti per la compilazione dell'inventario senza tuttavia fissare rigidi parametri, ma piuttosto ponendo l'accento sull'importanza della localizzazione e della descrizione dello stato di conservazione del bene. Ad essere chiamati a dare il proprio contributo sono i singoli proprietari ai quali si chiede la stesura di un primo «elenco degli oggetti d'arte, come pure di un elenco dei documenti relativi ad essi» poiché troppo spesso, soprattutto nei musei e nelle chiese, «invano si cerca una memoria»¹⁰. Segue la compilazione di un «catalogo degli oggetti d'arte di pubblica ragione» da affidare a un conservatore provinciale nominato dal consiglio accademico di Venezia per «vegliare» sullo stato di conservazione dei beni attraverso regolari sopralluoghi e la stesura di una relazione annuale da consegnare in triplice copia alle autorità competenti: Collegio provinciale, Accademia di Belle Arti di Venezia e autorità depositaria. Snodo centrale del programma è dunque l'attività svolta dal conser-

ciclo, in M. BONELLI, R. FABIANI, *Pellegrino a San Daniele del Friuli. Gli affreschi di S. Antonio Abate*, Milano 1988, pp. 131-154; P. CASADIO, *Antonio da Firenze e Francesco da Milano, osservazioni su alcuni recenti restauri in Friuli*, in A. TEMPESTINI (a cura di), *Pellegrino da San Daniele*, atti del convegno (San Daniele del Friuli, 1997), Udine 1999, pp. 97-111, in particolare pp. 103-104; C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'...* cit., pp. 127-165.

⁹ Più precisamente, 29 sono i dipinti dati per dispersi, tra cui una decina del Pordenone, mentre 60 sono quelli valutati in pessime condizioni, rispetto ai 244 registrati dal di Maniago. Per una riflessione sul documento, presentato dall'Accademia udinese alla Deputazione Provinciale nel 1869, cfr. C. FURLAN, *Cavalcaselle...* cit., p. 128.

¹⁰ In riferimento al Palazzo del Comune di Udine, così si esprime Valentinis: «esiste ancora buon numero di quadri, che ricordano parte della Antica Patria del Friuli ed altri sono depositati che rappresentano uomini di essa benemeriti. Nei suoi uffici però invano si cerca un elenco di questi quadri e nemmeno si trova una memoria che ricordi i nomi di quei benemeriti. I preposti a questo Comune poi ne ignorano il numero, e non conservano nemmeno per tradizione i nomi degli Illustri Cittadini ai quali per vero non assomigliano».

vatore con una precisa funzione di mediazione tra proprietari, istituzioni ed enti locali. In questa prima fase si tracciano le linee generali del progetto di cui l'autore fornisce i contenuti e i presupposti teorici maturati nel clima di grande fervore legislativo post-unitario, i cui riflessi, infatti, non mancano di raggiungere anche le Province Venete.

Alla luce di queste osservazioni, sembra naturale chiedersi quanto e in che termini il tentativo di fornire un piano organico per la tutela da parte di Cavalcaselle possa aver esercitato delle suggestioni sullo stesso Valentinis, considerato il rapporto di amicizia tra i due. Basti pensare, ad esempio, al noto intervento del conoscitore veronese, *Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di Belle Arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, pubblicato nella primavera del 1863, per rilevare il condiviso interesse alla creazione di un nuovo assetto amministrativo per la gestione e la 'cura' dei beni artistici¹¹. Punti di tangenza possono essere rintracciati, infatti, da un parte nella volontà di garantire una più stretta collaborazione tra centro e periferia, dall'altra nella maggiore importanza riconosciuta alla compilazione di un catalogo del patrimonio esistente, quale strumento indispensabile non solo ai fini della ricostruzione storiografica del patrimonio, ma anche alla verifica dello stato di conservazione dei beni, qui affidata alle ispezioni del conservatore provinciale¹². In tal senso, sembra opportuno notare come anche le esperienze straniere, nel caso specifico il modello austriaco della Zentral Kommission, possano aver condizionato le riflessioni di Valentinis, in particolare, per quanto riguarda il ruolo assunto dai conservatori locali¹³. Non sono da trascurare ovviamente i molti aspetti di distacco. In generale, se più complessa si rivela la struttura organizzativa proposta da Cavalcaselle che già individua l'utilità di una presenza di tre ispettorati attraverso una formula di collegamento, verticale e orizzontale, tra le varie autorità, la *Proposta Valentinis*, peraltro priva di una concreta formulazione normativa, appare ancora fortemente limitata dal ruolo del conservatore e dall'autorità degli organi consultivi locali. Una distanza, quella tra il consoci-

¹¹ La questione viene approfondita nel contributo di D. LEVI, *Storiografia artistica e politica di tutela: due memorie di G.B. Cavalcaselle sulla conservazione dei monumenti (1862)*, in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento*, atti del convegno (Palermo, 2003), Bagheria 2004, pp. 53-69, e ripresa in ID., *La creazione di una struttura amministrativa per la tutela nell'Ottocento in Italia: un confronto con i paesi tedeschi*, in G. PERUSINI, R. FABIANI (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali...* cit., pp. 53-63.

¹² Cfr. D. LEVI, *Storiografia artistica...* cit., p. 55. A riguardo, giova notare come rispetto a Cavalcaselle il modello proposto da Valentinis non preveda informazioni più particolareggiate, ad esempio, per quanto riguarda la stima dell'opera.

¹³ Si rimanda al citato contributo di A. AUF DER HEYDE, *Gli inizi della Zentral-Kommission...* cit., pp. 23-38.

tore e l'intellettuale udinese, che certo risente della diversa situazione politica e che si traduce nel primo caso nella proposta di una struttura più funzionale per il neonato Stato italiano, dall'altra nel tentativo di riorganizzare un sistema di tutela, allora gestito dal Governo austriaco, che agli inizi degli anni Sessanta appare fortemente indebolito¹⁴.

Accolta alla fine di gennaio, la *Proposta Valentinis* viene esaminata in seduta pubblica il 12 febbraio con la nomina di una commissione straordinaria presieduta dall'erudito Emmanuele Antonio Cicogna¹⁵. Fin dal primo rapporto è possibile cogliere l'interesse della commissione «che non soltanto l'appoggia, ma prega perché l'autorità la prenda in considerazione e voglia eziando estenderne i benefici alle altre Province, e questo non soltanto per la conservazione dei dipinti, ma ancora per le pregevoli opere di architettura e di scultura»¹⁶. Due sono gli aspetti messi in evidenza dalla commissione che qui meritano di essere presi in considerazione: in primo luogo la volontà di allargare la proposta all'intero patrimonio del Regno Lombardo-Veneto, allora in condizioni precarie in seguito al venir meno dell'autorità della citata Commissione per i Monumenti dopo le dimissioni di Selvatico nel 1859; quindi la decisione di estendere l'azione di tutela anche a monumenti e opere di scultura. Nella stessa direzione si muove la Luogotenenza veneta che, con dispaccio del 18 settembre, risponde sulla necessità di dare pronta attuazione alla proposta sottolineando come «pende ancora una trattazione riferibile all'attivazione nel Regno Lombardo-Veneto dell'Istituto dei conservatori di oggetti d'arte e di monumenti storici, e ciò in base alle relative proposte avanzate da codesta Presidenza nell'anno 1856»¹⁷.

Il favorevole e pronto accoglimento della *Proposta* si chiarisce allora nell'opportunità, sia per l'istituto, sia per l'ufficio governativo, di risolvere la situazione di stallo delle Province Venete attraverso la ripresa del programma di tutela predisposto dalla Commissione dei Monumenti, già affidato, infatti, a conservatori locali responsabili del controllo sul territorio.

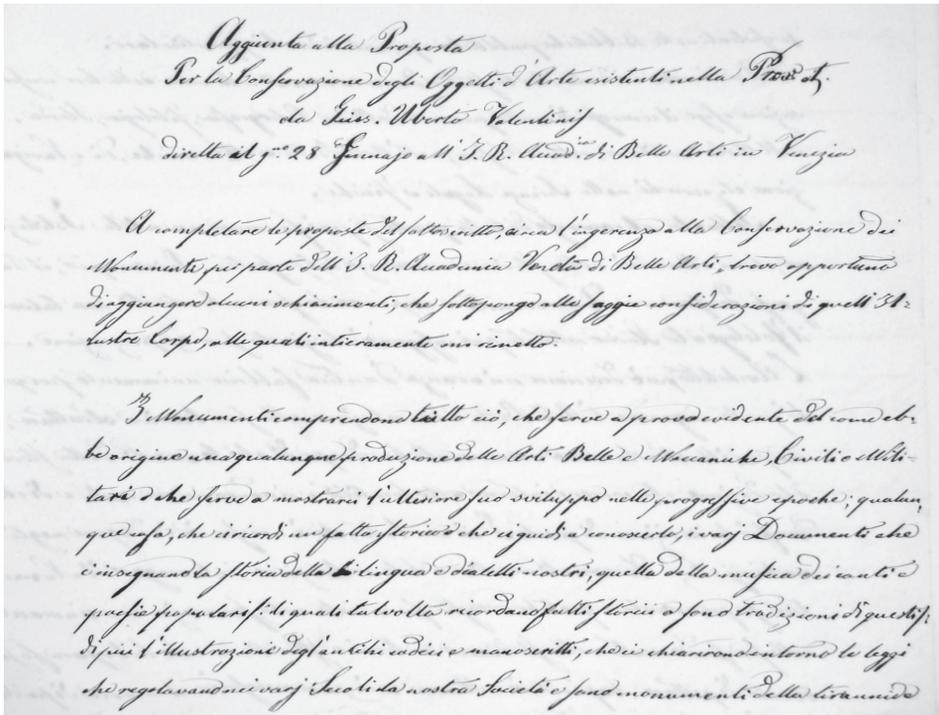
La risposta di Valentinis non si fa attendere; a pochi giorni dal parere del luogotenente, egli presenta una nuova relazione con più approfondite osservazioni da integrare al testo originale «circa l'ingerenza alla Conservazione dei

¹⁴ A tal proposito l'autore individua nella Deputazione Provinciale il principale finanziatore del progetto a cui sarebbe spettato il pagamento dello stipendio del conservatore prevedendo solo in casi particolari l'intervento della Commissione Centrale.

¹⁵ Ad affiancare Cicogna è Pietro Zandomenighi nominato relatore nella seduta del 28 febbraio. Come attesta la documentazione successiva il suo nome sarà sostituito da quello di Giambattista Cecchini.

¹⁶ ASABAVe, b. 172, *Posizione relativa [...] alla proposta Valentinis*, n. 63/prot., s.d.

¹⁷ *Ivi*, dispaccio Luogotenenza veneta n. 5010, 18 settembre 1863.



1. *Aggiunta alla Proposta*, 22 settembre 1863, particolare (Venezia, Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti, b. 172, *Posizione relativa alla Commissione dei Monumenti delle Province Venete e alla proposta Valentinis*).

Monumenti»¹⁸. Nell'*Aggiunta alla Proposta* (fig. 1) la complessa questione della tutela viene analizzata a partire da una nuova definizione concettuale di patrimonio. È in questo ininterrotto processo di ridefinizione di valori, prima ancora che di compiti, che Valentinis dà prova della sua versatile competenza non solo su questioni tecniche, legate principalmente a interventi di restauro, ma anche su aspetti teorici. Illuminante risulta l'inedita relazione, qui trascritta in Appendice, che si apre con un'acuta analisi del significato di monumento, inteso come «tutto ciò, che serve a prova evidente del come ebbe origine una qualunque produzione delle Arti Belle [...], qualunque cosa che ci ricordi un fatto storico o che ci guidi a conoscerlo». Il campo non viene circoscritto ai soli manufatti ma mira ad includere anche la musica e la letteratura confermando, nell'apertura al moderno concetto di bene culturale, l'attualità del pensiero del compilatore. Nel senso più ampio del termine 'monumenti da tutelare'

¹⁸ Cfr. *ivi*, *Aggiunta alla Proposta*, 22 settembre 1863, per cui si rimanda al Documento 1.

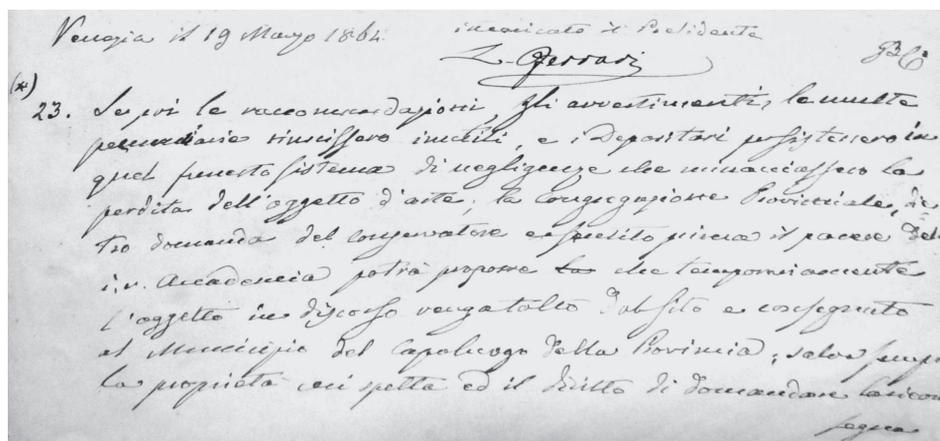
sono quindi tutti i documenti, quali memorie della storia, dagli antichi codici e manoscritti alle «carte esistenti negl'archivi ecclesiastici».

Caldeggiato dalla stessa Commissione, Valentinis si propone di chiarire la complessa questione delle competenze di gestione attraverso una ridefinizione della struttura operativa. Quest'ultima deve comprendere una serie di istituti locali, a partire dalle Accademie provinciali, chiamati «a soccorso» dell'ente centrale di riferimento, l'Accademia di Belle Arti di Venezia. «Lo studio e la cura della loro conservazione esige il concorso di molte persone dotte»; coinvolti nella gestione delle varie attività sono così conoscitori, collezionisti ed eruditi locali, individuati, tra gli altri, nelle figure di Jacopo Pirona e Vincenzo Joppi quali rappresentanti della società intellettuale udinese. Di fatto, i compiti di gestione del patrimonio locale rimangono di competenza di commissioni formate da intellettuali, accademici, artisti e solo in minima parte da «esperti». Aspetto questo che caratterizza la tutela pre-unitaria ancora fortemente condizionata dal ruolo centrale delle accademie e degli istituti culturali attraverso la nomina di consulenti locali.

Del significativo passo tentato dal conte friulano in direzione di una riorganizzazione del sistema è consapevole il consiglio dell'istituto veneziano che a distanza di qualche mese emana il *Rapporto* definitivo a favore della *Proposta* considerata «l'infelice condizione degli oggetti d'arte i quali [...] sono la gloria nostra ereditata dai passati tempi»¹⁹. Partendo dall'assunto di base «che tutte le Province godessero del beneficio, d'una conservazione e di una protezione per gli oggetti d'arte», l'organo accademico si fa promotore di alcune modificazioni al testo originale al fine di «darle la più estesa applicazione [...] perché diventi una legge». L'intervento diretto da parte della Commissione scaturiva da precise esigenze politico-amministrative indirizzate ad una più chiara formulazione normativa, in linea con contemporanee iniziative statali.

Ne derivano correzioni non solo di forma, ma anche, e soprattutto, di contenuto, a partire dalla definizione dell'oggetto di tutela circoscritto, con l'esclusione dei monumenti architettonici, ai «soli oggetti di pittura e di statuaria; quest'ultima introducendo a differenza del nobile Valentinis» in prospettiva di un «piano regolatore più vasto che tutte possa comprendere le antiche cose ereditate dai nostri maggiori». La materia oggetto del nuovo programma di tutela viene così individuata nel primo punto dell'elenco attraverso la definizione delle categorie di pittura e scultura: «Per oggetti d'arte di pittura s'intendono i quadri sopra tavola, tela o sopra qualunque altra materia, gli affreschi e le miniature. Per oggetti di arte di statuaria, s'intendono le statue o gruppi in qual-

¹⁹ *Ivi, Rapporto del Regolamento*, 19 marzo 1864.



2. Rapporto del Regolamento, 19 marzo 1864, particolare (Venezia, Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti, b. 172, Posizione relativa alla Commissione dei Monumenti delle Province Venete e alla proposta Valentinis).

sivoglia materia scolpite, ed i bassorilievi quando siano di figura, facciano parte decorativa di un edificio, o sieno da quello staccati e indipendenti».

In merito alla gestione del patrimonio, analoghe sono le funzioni riservate al conservatore nei suoi rapporti con gli enti centrali e periferici. A riguardo, la Commissione si riserva alcune precisazioni nel caso di intervento diretto sull'opera, «riparazione qualunque, o restauro totale o parziale», per cui «dovrà ricercarsi il parere dell'i.r. Accademia prima di effettuarlo». L'interesse dell'istituto nei confronti della conservazione del patrimonio emerge dunque con particolare chiarezza dalle osservazioni in fase di stesura del Regolamento, dove viene fatto obbligo di valersi unicamente di «persona stimata capace», in consonanza con quanto suggerito da Valentinis a favore del riconoscimento di restauratori qualificati.

Per quanto riguarda le modifiche più sostanziali, significativo risulta l'inserimento del punto indicato con il numero 23 che prevede la possibilità di intervento diretto con la confisca temporanea del bene in caso di mancanza di collaborazione da parte dei proprietari (fig. 2)²⁰: «Se poi le raccomandazioni, gli avvertimenti, le multe pecuniarie riuscissero inutili, e i depositari persistessero in quel funesto sistema di negligenze che minacciassero la perdita dell'oggetto d'arte; la Congregazione Provinciale, dietro domanda del Conservatore e sen-

²⁰ Nel fascicolo si conserva il testo con le note di modifica manoscritte, e identificabili dal colore rosso, del segretario del consiglio Cecchini che firma il progetto con l'allora presidente accademico Luigi Ferrari.

tito prima il parere dell'i.r. Accademia potrà proporre che temporaneamente l'oggetto in discorso venga tolto dal sito e consegnato al Municipio del Capoluogo della Provincia». La concisa indicazione di Valentinis sull'inalienabilità e inamovibilità degli oggetti d'arte viene ridefinita dal consiglio accademico che non manca di specificare quali beni possono essere considerati tali, cioè quelli che «non sono di proprietà privata, né regia, ed hanno una riconosciuta importanza artistica o storica». Un passo importante in direzione di un piano organico per la tutela si deve quindi alla commissione accademica che si dichiara meno tollerante nei confronti dei proprietari chiamati a rispondere a determinati doveri in materia di conservazione e fruizione dei singoli beni, introducendo anche l'applicazione di sanzioni pecuniarie.

Non sorprende allora che, ancora nell'aprile del 1865, sia lo stesso istituto a sollecitare la Luogotenenza Veneta sull'utilità della *Proposta Valentinis* in quanto giudicata «in armonia col progetto ministeriale»²¹. Di fronte alla situazione di stallo a più di un anno dalla modifica del testo originale, dunque, l'Accademia di Belle Arti chiede che il progetto «sia applicato almeno in via di esperimento alle Province Lombardo Venete o lo sia alla sola Provincia del Friuli che più delle altre versa in bisogno».

Malgrado l'interesse dimostrato dall'istituto, la risposta della Luogotenenza all'applicazione della proposta si rivela tutt'altro che favorevole: con dispaccio del 20 giugno 1865 il programma già revisionato viene giudicato inattuabile non essendo possibile fare fronte alle ingenti spese e, in particolare, allo stipendio dei conservatori, per cui si prevedeva la creazione di un fondo «apposito» con il sostegno delle istituzioni locali. Da qui, la proposta, poi rimasta tale, di modificare il Regolamento a favore di una nomina onoraria per «conservatori gratuiti» disposti a «far palese con atti quanto affetto e cura nutrano per le Arti Belle, e ciò col massimo disinteresse»²².

Pertanto, mentre a livello nazionale si assiste alla formazione di una struttura politico-amministrativa per la gestione del patrimonio artistico, nelle Province del Lombardo-Veneto l'indebolimento del Governo austriaco e la scarsa disponibilità finanziaria, resa più incerta dall'affacciarsi di una nuova crisi politica, contribuiscono ad impedire l'avvio di provvedimenti legislativi di più largo respiro. Una conferma in tale direzione arriva proprio dal segretario accademico Giambattista Cecchini che, incaricato di chiudere il fascicolo Valentinis, ricorda la sfavorevole sorte del progetto dal 1865 «sospeso fino al cessare dell'Austriaco Governo» a causa di «mille vicende e nuove leggi»²³.

²¹ *Ivi*, n. 125/prot., 5 aprile 1865.

²² *Ivi*, dispaccio Luogotenenza veneta n. 200/prot., 20 giugno 1865.

²³ *Ivi*, dispaccio Luogotenenza veneta n. 200/prot., 21 ottobre 1868.

In queste circostanze era facilmente prevedibile che la proposta trovasse invece il favorevole sostegno degli organi periferici dove, dopo l'annessione all'Italia, si assiste al sostanziale mantenimento del vecchio sistema fondato sulle commissioni consultive in stretta relazione con le locali accademie. Nel 1869, infatti, la Deputazione Provinciale di Udine accoglieva la *Proposta*, inoltrata dallo stesso Valentins all'Accademia di Udine, stabilendo di concerto con l'istituto i criteri per la compilazione del censimento del patrimonio friulano e le possibili nomine per il conservatore. In realtà solo nella primavera del 1863, dopo lunghe trattative, sarà confermato il nome di Giovanni Battista Cavalcaselle, il quale non mancherà di valersi della collaborazione del collega ed amico Valentinis²⁴.

Alla voce di questo sensibile esponente del mondo culturale friulano, e non solo, va il merito di aver contribuito in termini significativi al dibattito sulla salvaguardia della memoria artistica della propria patria, coniugando l'esigenza della conoscenza con quella della conservazione. La *Proposta Valentinis* si deve leggere dunque nella chiave di una consapevole, quanto lenta e faticosa, presa di coscienza della necessità di una più funzionale struttura amministrativa nella gestione della Provincia friulana. Più che agli esiti del progetto, destinato come dimostrato ad una fortuna limitata, la vicenda merita di essere ricordata per gli interrogativi che apre e per il forte stimolo alla creazione di un nuovo sistema di tutela del patrimonio artistico.

²⁴ Sulla vicenda riferisce puntualmente C. FURLAN, *Cavalcaselle... cit.*, pp. 125-137.

APPENDICE

Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (ASABAVe), b. 172, *Posizione relativa alla Commissione dei Monumenti delle Province Venete e alla proposta Valentinis*, fasc. 3, *Aggiunta alla Proposta*, 22 settembre 1863

Per la Conservazione degli Oggetti d'arte esistenti nella Provincia
Da Gius. Uberto Valentinis
Diretta il giorno 28 Gennaio all'I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia

A completare le proposte del sottoscritto, circa l'ingerenza alla Conservazione dei Monumenti per parte dell'Accademia Veneta di Belle Arti, trovo opportuno aggiungere alcuni schiarimenti, che sottopongo alle sagge considerazioni di quell'Illustre Corpo, alle quali intieramente mi rimetto.

I Monumenti comprendono tutto ciò, che serve a prova evidente del come ebbe origine una qualunque produzione delle Arti Belle e Meccaniche, Civili o Militari o che serve a mostrarci l'ulteriore suo sviluppo nelle progressive epoche; qualunque cosa, che ci ricordi un fatto storico o che ci guidi a conoscerlo, i vari Documenti che ci insegnano la storia della lingua e dialetti nostri, quella della musica dei canti e poesie popolari/ i di quali talvolta ricordano fatti storici o sono tradizioni di questi/ di più l'illustrazione degl'antichi codici e manoscritti, che ci chiarirono intorno le leggi che regolavano nei vari Secoli la nostra Società e sono monumenti della tirannide o mitezza di chi ci governava ed insieme istruiscono sull'indole, passioni e costumi dei governati. Le carte esistenti negl'archivi ecclesiastici sono pure monumenti delle vicende, che subirono i vari ordini religiosi, delle loro origini, delle fondazioni delle chiese e conventi e del modo di governo spirituale, come i documenti diplomatici sono monumenti delle relazioni fra Principi e Principi e popoli con popoli. Appartengono ai monumenti le molte pergamene, carte, registri, note che trovansi negli archivi Criminali, Giudiziari, Notarili di Finanza e Militari, non solo se esistenti nelle Biblioteche pubbliche o private ed archivi particolari.

Da ciò riesce evidente che lo studio dei monumenti e la cura della loro conservazione esige il concorso di molte persone dotte in Paleografia, Filologia, Storia, nell'arte militare, nella Musica, nell'Arti Belle e Meccaniche, di Navigazione etc nonché nelle Scienze Legali e Fisiche.

Soltanto al concorso di tutte queste si può formare un utile Istituzione, che ci illumini nella storia e conoscenza del passato. Per esempio, il Paleografo decifra un Documento o una prova la sua autenticità, ma talvolta il Filologo o lo Storico soltanto può insegnarci la giusta sua approvazione. L'Architetto può descrivere un'avanza d'antica fabbrica unicamente per quanto questa riguarda l'Arti Belle o in relazione alla sua tecnica struttura ma per illustrarla come monumento ha duopo di chi lo accerti della

storia o tradizione, che corrono intorno alle località e circondario ove esiste e di chi decifri le iscrizioni di questo. E ciò non basta, chi è necessario indagare negli archivi etc. i documenti relativi a tale costruzione, interrogare il Numismatico, se per avventura qualche medaglia fu coniata nella sua erezione e rinvenuta nelle sue fondamenta nello studiare la tecnica struttura. Se tal opera fosse ornata di pitture, basirilievi o stemmi sarà pure necessario il concorso di periti in tali arti nell'araldica a completare l'illustrazione.

Questa somma di lavoro, richiedendo il concorso di tanti individualità, riesce di troppo responsabilità e peso per l'Accademia di Belle Arti per cui onde sgravarsene, ritenuti i Conservatori per l'arti Belle, giusta la Proposta del sottoscritto, potrebbe chiamare a suo soccorso la cooperazione dell'Accademie Provinciali di Scienze Lettere ed Arti, ponendo i loro operati sotto la Direzione dell'I.R. Istituto Veneto per quei argomenti estranei alla tre arti Sorelle la cui spettanza deve sempre appartenere alla suddodata Accademia di Belle Arti. Ogni Città capo Provincia nel Regno Lombardo Veneto ha un'Accademia composta di uomini versati nello studio delle Lettere e Scienze per esempio quella di Udine vantasi d'aver a Soci gli Abati Pirona Sac. Bianchi Mons. Banchieri Monchietti nonché i Dottori Ciconi, Ioppi ed altri. Se le Accademie fin oggi non diedero grandi risultati, io credo poter attribuire ciò al motivo che dei loro studi non si seppe dare un determinato indirizzo.

Ora, tenuta ferma la mia proposta, il Conservatore visita annualmente la Provincia per oggetto di conservazione e riconoscere e scoprire le cose tutte che riguardano le cose d'arte le Belle Arti e rende conto dei suoi operati all'Imperial Regia Accademia Veneta di Belle Arti. Questa si rivolge alle Accademie Letterarie Provinciali, per quelle veneziane, che valgono ad illustrare questo o quel monumento, e gli operati di queste Società vengono spediti all'Imperial Regio Istituto Veneto, che ne deve curare la conservazione, e dà il suo voto per la pubblicazione delle cose più interessanti, sempre in accordo alla Veneta Accademia di Belle Arti. Dovrebbe perciò essere l'Istituto dotato di mezzi, onde anche fare delle periodiche pubblicazioni delle più interessanti scoperte, ed a codesto scopo essere favorito dall'Imperial Governo. Né la musica antica potrà essere obbliata negli studi delle Accademie Provinciali, e per parte del Friuli crederèi potessero essere invitati il maestro dell'Istituto Filarmonico Sig. Comandini e l'Abate Candotti e l'Abate Tomadini ambidue di Cividale, uomini che fecero di già molti studi di tal genere pei quali questi due ultimi riuscirono premiati nei concorsi da varie Accademie di Francia. I lavori di questi Maestri verranno col tramite dell'Accademia Provinciale spedite all'I.R. Istituto.

L'Accademia poi, oltre al lavoro dei suoi soci, potrà soccorrarsi della cooperazione di molte persone ad esser estranee e fornite di cognizioni, che vivono qua e là sparse nella Provincia, e richiedere il consiglio e l'opera loro, nominandoli a Socii Corrispondenti, ma dimenticherà pure molti amatori e raccoglitori di patrie antichità, che spesero ingenti somme ad arricchire il paese di preziose raccolte di quadri, medaglie, sigilli etc fra i quali ci torna grato nominare li sig. P. T. Antonini, Mangili, Cigoj, Colloredo, Casois, Cumano, Zandonati ed altri.

Dovrebbe poi l'I.R. Istituto, col tramite dell'I. R. Accademia di Belle Arti Veneta, far

assumere sotto la tutela del Conservatore Provinciale tutte le lapidi, iscrizioni, tombe, stemmi, avanzi di muraglie di antiche Castelli e Fortificazioni etc in oggi conosciuti o che in seguito si rinvenissero e fossero di proprietà pubblica.

Formati in tal modo le Accademie in Commissioni speciali per la illustrazione e conservazione dei Patri Monumenti, tornerà più agevole all'Accad. Ven. di Belle Arti e all'I.R. Istituto di Scienze etc verificare e dirigere i lavori speciali.

In tal modo l'Acca. Belle Arti potrà conseguire il desiderato scopo al quale tendono oggi gli studi della Commissione incaricata dell'esame Proposta Valentinis e dei voti dell'Eccelso Ministero.

Firmato Giuseppe Uberto Valentinis
Udine li 22 Settembre 1863